

Acciarini Genovesi Sasso Tranfaglia

*Libro bianco sulla scuola*

Alba Sasso

## *La posta in gioco*

### *1. La scuola del più forte*

Lo scontro sulla scuola è oggi scontro tra idee profondamente diverse di società e di futuro. Letizia Moratti parte da un'analisi piuttosto ingenerosa del sistema - “non è competitivo, sostiene, ci sono troppi insegnanti e hanno una mentalità impiegatizia” -, ma tocca un nodo scoperto quando dice la scuola italiana serve solo ai più bravi.

La scuola pubblica, statale - dice- ha fallito, non è in grado di fare formazione, affidiamo la formazione a chi la sa fare: la famiglia da un lato, il privato sociale dall'altra. Bocconi da una parte, San Patrignano dall'altra, in mezzo a deperire la scuola di tutti. Privilegi per alcuni, tutele e contenimento per i più deboli: una qualifica professionale, ma limitata a una specifica e singola mansione professionale, proprio oggi che ogni lavoro richiede maggiore sapere e ampiezza di preparazione, il sette in condotta, l'abolizione del valore legale del titolo di studio.

Nemmeno il modello della competitività sociale - ‘vinca il più forte’ -, ma il modello del privilegio e della sopraffazione sociale: ‘il più forte vince’. Chi ha più soldi e potere paga per avere in futuro più soldi e più potere.

Ma non ha aspettato la legge delega Moratti per avviare il suo programma di destrutturazione del sistema pubblico, di mano tesa alla scuola privata, di confusione sul ruolo della famiglia, di riproposizione non della scuola del ministero ma della scuola del ministro, di riduzione del ruolo degli enti locali nel governo del sistema.

Allora, riconoscimento di punteggio per gli insegnanti della scuola privata, esami di stato con commissioni tutte interne, immissione in ruolo per gli insegnanti di religione, tagli agli investimenti in finanziaria, riduzione degli insegnanti e conseguente riduzione di tempo pieno e tempo prolungato, classi affollate senza garanzia per i portatori di handicap, attacco all'autonomia come

possibilità per la ‘scuola di tutti’ di articolare e arricchire i percorsi, di rispondere al disagio e all’eccellenza, di occuparsi di recupero, di educazione degli adulti e così via.

Allora, semplificazione di un modello di scuola, quella che in questi anni si è arricchita di percorsi, di idee, di progetti di lavoro: una scuola minima, quella della esclusiva lezione frontale, la scuola della maestrina Bellarmé – “quattro panche, una cattedra, il crocifisso...”(1) Un modello di scuola che torna indietro nel tempo, che seleziona ed esclude.

Allora, il travisamento del ruolo delle famiglie, non contraenti di un patto, soggetti, tra gli altri, della comunità che educa, ma ‘controllori del prodotto’.

Allora un governo del sistema che propone un modello non solo centralistico ma piramidale - ministro, direttori regionali, dirigenti scolastici -, un modello di subordinazione e di obbedienza (Garagnani docet). Agli enti locali, alle regioni in particolare l’offa di governare una parte dei programmi, ma la scuola no: la scuola la governa il ministro, con *gli occhi e le orecchie* del re.

Il contesto, il campo è ormai definito: e tende a dare via libera a una controriforma, che sottrae la discussione al Parlamento e che sarà definita da atti amministrativi.

## 2. Una scuola ‘meno’

È una scuola *meno* quella della Moratti, meno istruzione, meno cultura, meno obbligo scolastico, meno partecipazione, meno autonomia, meno collegialità . Proprio oggi che serve che tutti siano più ricchi di sapere, di cultura, di istruzione. Per essere più forti, per rendere il Paese più forte.

Una scuola a due velocità sin dal primo ciclo (che altro è quest’anticipo pasticciato, questa volontà di valutare i “rendimenti” sin dai primi anni ?); una canalizzazione precoce (a dodici anni e mezzo) in percorsi separati e gerarchicamente organizzati: l’istruzione da un lato, la formazione professionale dall’altro.

Una scuola che si limita a rilevare differenze e squilibri sociali e anzi li rende principi regolativi della sua fisionomia e della sua funzione: un malthusianesimo di ritorno. Poi chi può, chi vuole e chi sa si pagherà una formazione di eccellenza.

La differenza è proprio qui: tra chi pensa che questa è modernità, che si va avanti liberandosi della zavorra dei più deboli, comprimendo i diritti di tutti, rispondendo ai bisogni più avari e congiunturali dell’impresa, e chiamando tutto questo “necessità dello sviluppo” e chi pensa che questa è una proposta miope, recessiva, che si allontana consapevolmente da una prospettiva europea, un boomerang per il futuro del Paese, e per la sua stessa economia.

Il progetto di Moratti non è solo iniquo: non funziona e la storia di altri paesi sta a dimostrarlo. Con le scuole ‘separate’ di Moratti non c’è linfa per la democrazia, perché consapevolmente si rinuncia

a costruire un luogo plurale e pubblico, comune di formazione delle nuove generazioni. Un luogo di formazione alla cittadinanza, dove nell'incontro tra storie diverse, culture diverse, religioni diverse si impari a condividere il patrimonio di sapere e conoscenza, che fa l'identità di un paese, ne costruisce storia e cultura, premessa e condizione per la costruzione di un'etica pubblica.

Nelle scuole delle *enclaves* non ci si libera dalla gabbia del pregiudizio, dal conformismo dell'appartenenza. E forse è proprio questo che non si vuole e di cui non si sente il bisogno: di una scuola che abitui a pensare

Questo modello strumentale di cultura, questo modello avaro di economia mettono in circolo disvalori, propongono stili di vita e comportamenti improntati all'egoismo, all'individualismo, all'aggressività e al razzismo. Mai come in questo momento appare profetico quanto denunciato nel 1931 da A. Huxley: "Nell'era della tecnologia avanzata il maggior pericolo per le idee, la cultura e lo spirito potrebbe venire da un nemico dal volto sorridente, piuttosto che da un avversario che ispiri odio e terrore"(2).

### *3. Non si torna indietro*

Ma la scuola è più avanti rispetto alle idee, che sostengono l'iniziativa legislativa che la vuole modificare. Per i processi che l'attraversano e che l'hanno attraversata. Per le domande inedite, nuove e difficili a cui ha dovuto rispondere nella quotidianità, spesso in solitudine. E allora adesso diventa un valore la sua lentezza, la sua capacità di elaborare nel tempo, di conservare pensiero, di intrecciare e accumulare esperienza e riflessione, di resistere a ogni semplificazione.

Non si torna indietro rispetto alla capacità progettuale della scuola, rispetto ai mille fili che si chiamano ricerca e innovazione già attuata e sperimentata. Ma una sfida culturale che ha per tema l'idea della democrazia, l'idea dello sviluppo del paese la scuola non può affrontarla, né vincerla da sola.

Non si tratta solo di una battaglia per la difesa della scuola pubblica; si tratta di difendere e valorizzare il luogo pubblico e laico dove si trasmette e si costruisce la fisionomia e l'identità culturale del paese, dove si costruiscono percorsi di vita e di futuro delle nuove generazioni. È a loro che dobbiamo quest'impegno e questa battaglia.

*Parte prima*

***Una scuola 'meno'***

Alba Sasso

## *Le scelte della finanziaria*

### *1. Si risparmia sulla scuola*

“Investire di più nella formazione e nella ricerca”, dichiarava il ministro Moratti nel documento programmatico presentato in Parlamento nel luglio scorso. Ma sia nel Documento di programmazione economica e finanziaria, sia nella Legge finanziaria 2002 non c'è traccia di investimenti, anzi l'istruzione, la formazione e la ricerca diventano occasioni di puro e semplice contenimento di spesa, insomma di risparmio. L'impegno del governo di centro sinistra ad investire nella formazione, come leva significativa per la qualità dello sviluppo nel nostro Paese viene così cancellato. Si risparmia sui diritti di tutti, poi chi potrà si pagherà una istruzione di qualità, così come chi potrà si pagherà una sanità di qualità.

Già nel Dpf le intenzioni sono evidenti: sanità, previdenza e istruzione sono presentate come ‘voci di riduzione della spesa corrente’. Non solo non si parla di aumento di risorse a disposizione della scuola pubblica, ma viene dichiarata l'intenzione di ridurre le spese per il personale.

E la finanziaria conferma.

Si riducono le risorse per il contratto degli insegnanti.

Su questa voce di spesa, già nell'assestamento di bilancio 2001 sono tagliati 123 miliardi per il 2001 e 324 miliardi - che sottraggono un rilevante finanziamento, che avrebbe dovuto essere disponibile per la contrattazione integrativa - per il 2002. E, alla fine, gli aumenti salariali previsti, assolutamente irrisori, sono in realtà coperti dal taglio di 33.000 posti. In altre parole, i finanziamenti ci sono se si risparmia sul personale: modesti incrementi salariali arriveranno, solo a condizione di una consistente riduzione di organici. Insomma il governo considera gli insegnanti solo numeri, peraltro ‘in esubero’, e non una risorsa per la qualità del sistema?

## *2. Il gioco delle tre carte: meno occupazione, per adeguare i salari*

Si ridefiniscono i criteri per determinare il numero degli insegnanti.

Letizia Moratti, in ogni sede, ha continuato a ripetere che gli insegnanti sono troppi, vecchia cantilena per lasciar intendere anche che lavorano poco. Ma questo può continuare a sostenerlo chi ha in mente un modello antico di scuola, la scuola dell'esclusiva lezione frontale, dell'orario rigido, della campanella. Modello oggi inadeguato rispetto alla necessità, nella moderna 'società della conoscenza', di elevare per tutti i livelli di istruzione, di cultura e di sapere. E soprattutto modello inefficace rispetto a un Paese, in cui solo un terzo della popolazione ha un buon livello di controllo della lettura e della scrittura e capacità di calcolo adeguate alle esigenze del mondo produttivo e della società contemporanea.

E così, con una legge di spesa - peraltro ispirata a una esclusiva logica di risparmio - si modificano i criteri per determinare gli organici del personale. Il numero dei docenti (l'organico) non viene definito, secondo quanto previsto dall'autonomia, in base all'esigenza di arricchire e ampliare l'offerta formativa delle scuole (il cosiddetto organico funzionale) per attività di recupero, di sostegno, di educazione degli adulti e così via. E neppure viene determinato in base a particolari condizioni - presenza di alunni portatori di handicap o situazioni di particolare disagio ambientale e sociale, e così via -.

Niente di tutto questo. Con la Legge finanziaria 2002 il numero dei docenti *effettivamente necessari* viene definito con ottica aziendale e con puro calcolo aritmetico. Si somma e si divide - tanti studenti, tanti docenti -; ma soprattutto si sottrae. E si sottraggono risorse per la qualità della scuola pubblica, per la sua capacità e possibilità di garantire migliori opportunità di apprendimento per tutte e per tutti.

E, per tornare alle cifre, in conclusione il taglio è di 33.847 posti, distribuiti in tre anni scolastici: 8946 docenti nel 2002/2003 e oltre 12.000 per ciascuno degli anni scolastici successivi.

### *3.1 pasticci della finanziaria*

Si modifica l'organizzazione del lavoro. La finanziaria modifica per legge questioni che, a legislazione vigente, sono oggetto di contrattazione sindacale, come l'orario di lavoro o come l'attribuzione delle supplenze.

Gli orari diventano europei, anche se poco europei restano gli stipendi, salvo gli straordinari che toccheranno – limitatamente alla scuola secondaria - solo ai docenti che vorranno accettare un ulteriore aumento di orario. Anche qui una logica di risparmio, ma soprattutto, con l'impossibilità di nominare supplenti prima dei 15 giorni nella scuola secondaria, un danno al diritto allo studio per gli studenti.

Si modifica la legge sugli esami di stato. Le commissioni diventano tutte interne, con il solo presidente esterno (uno per ogni scuola sede di esame), che non potrà, peraltro, così come continua a prevedere la legge, assistere costantemente a tutte le fasi dei lavori che si svolgono in genere in contemporanea. E questo avvantaggerà le scuole private, darà il via al diploma a pagamento e scatenerà una corsa al voto più alto.

Nell'anno della verifica della riforma degli esami di stato, avviata tre anni fa, si cambiano - alla fine del primo quadrimestre - le modalità dell'esame, e si avvia un confuso percorso di circolari, che si smentiscono l'una dopo l'altra. Insieme, si svuotano di significato atti e procedure (ad esempio il documento del consiglio di classe). Insomma le scelte adottate rischiano non solo di non garantire la correttezza formale delle procedure; ma neanche l'equità dei risultati. Si è, infatti, dato vita a un provvedimento all'insegna della confusione e dell'approssimazione, che rischia di mettere in discussione la validità dell'esame stesso, la possibilità dello Stato di certificare e validare attraverso l'esame l'intero percorso formativo.

È la strada per abolire il valore legale del titolo di studi. Ed è un'ulteriore occasione di risparmio, visto che a tutti i commissari tocca il minore compenso che prima toccava ai soli membri interni. Per di più, a fine maggio 2002, il ministro Moratti dichiara con candore di non avere tutti i soldi per pagare gli esaminatori, dando implicitamente risposta positiva al dubbio, già sollevato in sede di dibattito parlamentare, che ci fosse appunto un problema di copertura di spesa.

Insomma colpisce questo decisionismo un po' miope, questa soluzione che ha smarrito il problema: l'idea assai sbrigativa di cambiare la disciplina degli esami nella Legge finanziaria, di intervenire in uno snodo così delicato per la vita di ogni studente senza il contributo e senza il coinvolgimento dei protagonisti del mondo della scuola.

In conclusione con questa finanziaria:

- si riducono risorse e investimenti: oltre ai casi già citati, infatti, c'è da aggiungere la riduzione degli stanziamenti per la Legge 440, che finanzia il fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa - per dirla in altre parole, per dar respiro all'autonomia -, il blocco dei mutui per l'edilizia scolastica fino al 2004, il ridimensionamento degli stanziamenti per il diritto allo studio universitario, i tagli per la ricerca;
- si elimina l'organico funzionale, necessario per garantire progettualità e migliore qualità per tutti - per il disagio e per l'eccellenza -; mentre è evidente che è con la qualità che si garantisce quello che è un diritto primario. Ed è con la qualità che si realizza risparmio e non viceversa;
- si toglie respiro e forza all'autonomia, che è già una realtà nelle nostre scuole;
- si elimina con il taglio degli organici la possibilità del tempo pieno e del tempo prolungato, si tagliano i posti degli insegnanti di lingua straniera nella scuola elementare, degli insegnanti tecnico-pratici nella scuola secondaria;
- si invade, nella definizione dell'orario servizio (le 18 ore tutte frontali) e dell'organizzazione del lavoro all'interno della scuola, uno specifico terreno di contrattazione sindacale; ledendo così un diritto primario del lavoro nella scuola;
- si penalizza il lavoro dei docenti, sottraendo tempo al lavoro collegiale e progettuale;
- si interviene con decisionismo, con logica aziendale, ignorando un dibattito di anni, cancellando o rendendo difficili riforme già realizzate, dagli esami di stato all'autonomia.

E tutto questo significa non sapere o non voler leggere la complessità del mondo della scuola, la profondità di un processo di cambiamento, che è già partito da tempo, e che le riforme di questi anni hanno interpretato e portato a soluzione legislativa. Significa attaccare il carattere *pubblico* della scuola, che consiste proprio nella capacità di dare risposte articolate a problemi sia quotidiani sia di prospettiva - più opportunità formative a ognuno, il diritto alla cultura per tutti -, di rispondere alle sfide del cambiamento, di valorizzare le diversità e di farle convivere, di far diventare cultura e sapere strumento di crescita democratica, di emancipazione delle persone e insieme leva per fare crescere la qualità dello sviluppo.

Da Crema

## *La scure sugli organici*

### *1. Il peso dei tagli*

La riduzione della spesa per il personale rappresenta un aspetto strategico della politica scolastica del Ministro Moratti. Il carteggio ‘Moratti–Tremonti’ è piuttosto istruttivo a proposito. Nell’anno scolastico 2001/02 sono tagliati 20.000 posti di personale amministrativo, tecnico e ausiliario, provocando pesanti disservizi nelle scuole, dove l’autonomia e il decentramento amministrativo hanno fortemente aumentato i carichi di lavoro e le responsabilità del personale Ata.

La legge finanziaria 2002 (Legge 28 dicembre 2001, n. 448) presenta un programma di tagli agli organici del personale docente.

La relazione tecnica che accompagna la finanziaria prevede una riduzione di 34.000 posti nel prossimo triennio, di cui 8.500 per l’anno scolastico 2002/03. E il ministero, attraverso il decreto sugli organici, opera un taglio di 8.500 posti così distribuiti: 2.500 nella scuola elementare, 2000 nella scuola media, 4000 nella secondaria superiore. Il taglio è stato operato sulla dotazione organica di ogni regione da parte dei direttori regionali, che hanno operato anche compensazioni tra i vari gradi di istruzione.

*A) Scuola materna.* Pur non essendo previsti decrementi, visto il persistente fenomeno delle liste d’attesa, si è bloccato il processo di espansione, che è sempre stata assicurata anche nelle fasi di razionalizzazione. Il blocco degli organici alla situazione di questo anno scolastico impedisce, perciò, di compensare le perduranti dismissioni del servizio da parte di enti locali e gestori privati.

In molte situazioni sono così tornate o sono aumentate le liste di attesa: a Roma è tornata una lista di attesa di 500 unità, di alcune decine in Puglia, Piemonte, Toscana, Lombardia, Friuli, mancano 100 sezioni per rispondere alle nuove richieste in Emilia Romagna.

Diffusamente si sono formate sezioni oltre i 25 alunni e fino a 28 e oltre (16 sezioni a Perugia).

Oltre all'arresto dell'espansione quantitativa, non si prevedono nemmeno posti aggiuntivi per la diffusione dei modelli di qualità previsti dal D.M. 91/2001 - la cui applicazione è già stata sospesa per questo anno scolastico -, che prevede il numero massimo di 25 alunni per sezione e la garanzia di almeno 10 ore di contemporaneità a tutti i modelli di funzionamento.

In moltissime province la quota funzionale dell'organico della scuola dell'infanzia è stata azzerata o fortemente ridimensionata, per accogliere anche parzialmente le richieste di nuove sezioni o per operare compensazioni di posti a favore di altri gradi scolastici (82 progetti soppressi solo in Piemonte, 11 a Treviso, azzerati tutti i progetti a Bologna, 4 a Forlì). Questo determina il venir meno di iniziative progettate dalle scuole contro la dispersione scolastica e per l'integrazione degli alunni stranieri; inoltre, in molte situazioni stanno sorgendo difficoltà, a causa della riduzione degli organici, nel rispondere alla richiesta sociale di prolungamento orario oltre le 40 ore settimanali. Mentre in altre realtà (Toscana, Puglia, Emilia Romagna) si è tornati a modelli di funzionamento antimeridiani.

*B) Scuola elementare.* Il contenimento dei posti è stato realizzato riducendo gli specialisti di lingua straniera, i progetti e il tempo pieno.

L'insegnamento della lingua straniera da parte degli insegnanti specialisti è stato completamente eliminato dal primo ciclo (prima e seconda elementare) e ridotto nel secondo (terza, quarta, quinta elementare): in Piemonte, ad esempio, sono stati soppressi 35 posti nel primo ciclo e 34 nel secondo, a Terni gli specialisti passano da 27 a 12, in Toscana l'insegnamento della lingua straniera diminuisce anche nel secondo ciclo.

Le nuove richieste di tempo pieno quasi ovunque non hanno trovato risposta (nella sola Emilia Romagna 100 nuove richieste di tempo pieno sono state negate, in Piemonte 40, 10 in Friuli), sono state ridotte anche le prosecuzioni di esperienze già esistenti (l'esperienza di tempo lungo in Veneto è stata quasi del tutto cancellata, in Piemonte sono state cancellate 32 classi di tempo pieno).

La quota funzionale dell'organico è stata sostanzialmente azzerata (nella sola provincia di Roma è diminuita di 200 posti), sono stati eliminati progetti contro la dispersione e per l'integrazione degli alunni stranieri (Emilia Romagna, Toscana, Campania, Piemonte, Lazio, Friuli, meno 32 a Treviso). Aumenta diffusamente il numero degli alunni per classe, anche oltre il limite di 25 (9 in Piemonte, 8 a Perugia); tornano le pluriclassi, anche con più di 15 alunni per classe (16 in Piemonte).

*C) Scuola media.* Le nuove richieste di tempo prolungato sono state negate (35 classi in Piemonte) ed è stata ridotta anche la prosecuzione di quello esistente (13 classi in meno in Piemonte, 8 in meno a Enna). Si sono diffusamente formate classi oltre i 25 alunni e fino a 27 e oltre (in Piemonte 5 classi a 28). Sono stati eliminati i progetti (16 a Treviso)

La colmatura delle cattedre a 18 ore ha quasi del tutto eliminato gli spazi di flessibilità e di contemporaneità nella presenza dei docenti nelle classi.

*D) Scuola superiore.* Sono state formate classi oltre i 25 studenti e fino a 28, 29 e anche oltre (in Piemonte 14 classi con più di 29 alunni, 65 a Perugia). Molti indirizzi richiesti non sono stati attivati. Sono stati eliminati i progetti (19 soltanto a Treviso).

La legge finanziaria prevede che gli 'spezzoni' siano utilizzati prioritariamente per costituire posti di insegnamento a 18 ore, anche prescindendo dai decreti istitutivi delle cattedre, limitandosi a salvaguardare l'unitarietà dell'insegnamento di ciascuna disciplina. Ma, in questo anno, molte cattedre - in particolare quelle esterne - sono state disaggregate e si sono formati moltissimi spezzoni orari (208.575), non riassorbiti per la formazione di cattedre a 18 ore. Questi spezzoni dovranno essere offerti ai docenti di ruolo che potranno accettare fino ad un massimo di 24 ore settimanali. Se, come è presumibile, non tutti gli spezzoni saranno accettati da docenti di ruolo disponibili, questa operazione avrà provocato un inutile aumento dei perdenti posto e dei soprannumerari, un aumento delle situazioni di discontinuità didattica e anche un aumento una frammentazione del precariato.

I perdenti posto della scuola media sono passati da 2.853 dell'anno scolastico 2001/02 a 3.634 nel 2002/03 in totale; e, nella secondaria superiore, da 2.153 nel 2001/02 a 2.805 nel 2002/03.

*E)Integrazione degli alunni portatori di handicap.* Si sono formate classi numerose (21 –25 alunni e oltre) con l'inserimento di alunni handicappati ( in Piemonte 104 nella scuola elementare e 151 nella media, a Perugia 25 nella scuola materna, 33 nella scuola elementare, 46 nella superiore, a Pordenone 30 nella materna, 10 nelle elementari, 6 nella media, 20 nella superiore); e in molti casi si è tornati all'inserimento di due alunni handicappati per classe, anche in presenza di classi numerose (Sicilia).

## 2. *Un ministro 'manager'?*

Il primo atto di politica scolastica del ministro Moratti, appena dopo il suo insediamento, giustificato dall'emergenza delle operazioni connesse con l'avvio dell'anno scolastico, è stato l'emanazione del Decreto legge n. 255 nel luglio 2001 (poi Legge 333/ agosto 2001). L'operazione è stata presentata come un blitz necessario ad accelerare l'apertura delle scuole. In realtà la politica dell'immagine mascherava, per gran parte, i primi favori alle scuole private: dall'abolizione delle fasce nella costituzione della graduatoria permanente per favorire il personale precario delle scuole private, all'equiparazione del punteggio del servizio. Il ministro Moratti mette l'abito manageriale e promette al paese che le scuole inizieranno con tutti gli insegnanti in classe.

L'immagine è salva solo apparentemente, le conseguenze del decreto le pagano i lavoratori e la scuola:

- caos nelle nomine in ruolo e nel conferimento delle supplenze all'inizio dell'anno, aggravio di lavoro per le scuole e scarico delle responsabilità ai dirigenti scolastici;
- gravi ritardi nella predisposizione delle graduatorie definitive per le supplenze e quindi con conseguenti balletti nelle nomine dei supplenti in corso d'anno. In moltissime grandi città le sostituzioni di supplenti nominati provvisoriamente (su graduatorie vecchie o provvisorie) con le nomine definitive sono avvenute addirittura nei mesi di gennaio e febbraio, cioè a metà anno scolastico già trascorso. Altro che avvio regolare dell'anno scolastico;
- diritti e interessi di molti supplenti sanciti da norme e contratti sono calpestati tranquillamente, a causa delle procedure messe in atto;
- nomine in ruolo non effettuate entro il 31 agosto (come previsto obbligatoriamente dal decreto) a causa dei ritardi nella predisposizione delle nuove graduatorie permanenti unificate e rimescolate, con conseguente perdita di un anno di lavoro per molti precari i quali, sempre per effetto del decreto, potranno assumere servizio solo dal prossimo 1 settembre 2002;
- nel corso dell'anno scolastico ci sono stati gravissimi (e immotivati) ritardi nell'invio delle risorse spettanti alle scuole sia per il funzionamento ordinario, che per il pagamento delle supplenze brevi, che per l'erogazione dei compensi contrattuali del fondo al personale che ha effettuato prestazioni aggiuntive;
- caos totale nella retribuzione del personale precario con nomina annuale. Moltissimi di loro hanno percepito il primo compenso a mesi di distanza dall'inizio della prestazione lavorativa;
- docenti di ruolo impegnati nell'espletamento dei concorsi riservati che, a distanza di ben 2 anni, non sono stati ancora retribuiti.

Come su tutte le vicende, anche sull'assunzione dei supplenti annuali fatta direttamente dai dirigenti scolastici si è dimostrata l'ingestibilità di una norma, che affidava ai dirigenti scolastici la

contemporanea convocazione dei supplenti da un'unica graduatoria provinciale. Per questo era stato proposto in Parlamento un emendamento per delegare alle scuole-polo il compito di effettuare le nomine per tipologia di posto o per classe di concorso. Il governo ha irresponsabilmente respinto l'emendamento per seguire la strada di mandare i dirigenti scolastici allo sbaraglio, esponendoli ad un forte contenzioso, dovuto al non rispetto del diritto di graduatoria per l'assegnazione della sede nel conferimento delle supplenze.

In definitiva, l'anno scolastico 2001-2002 è stato uno dei peggiori degli ultimi 10 anni dal punto di vista del funzionamento amministrativo e del rispetto dei diritti dei lavoratori. Dopo avere avuto al ministero della Pubblica istruzione vari ministri politici e dopo qualche ministro cosiddetto 'tecnico', il Presidente Berlusconi aveva introdotto una grande innovazione: per la prima volta un ministro 'manager'. Si sono visti i risultati!!

Per l'anno prossimo ci sono già buone probabilità di un *replay*. Ad oggi, infatti, sono da registrare:

- gravi ritardi nella definizione degli organici, che si aggiungono alle scelte di pesanti tagli, che incideranno sulla qualità della scuola pubblica. A ciò consegue un inevitabile conseguente ritardo nelle operazioni di mobilità sia dei docenti che del personale Ata di ruolo;
- gravi ritardi nella predisposizione del decreto per l'aggiornamento delle graduatorie permanenti (di nuovo, ed è una costante) da utilizzare nel prossimo anno sia per le immissioni in ruolo che per le supplenze annuali. Ma era ed è proprio necessario rifare le graduatorie ex novo ogni anno? Questo è un altro 'regalo' introdotto nella normativa sul reclutamento dal decreto del ministro manager. Cosa non si è disposti a fare per favorire le scuole private!!
- gravi ritardi nella definizione del contingente per le immissioni in ruolo per l'anno prossimo!! Perché poi lasciare scoperti migliaia di posti che ci sono continuando così a incrementare precariato? Dov'è in ciò il risparmio e la razionalizzazione della spesa, se comunque quegli stessi posti vanno ricoperti? La recente relazione della Corte dei conti è illuminante: si diminuisce il numero degli addetti di ruolo, accreditando l'idea di un governo capace di eliminare gli "sprechi", ma si moltiplica la spesa per le supplenze!! È evidente che la qualità della scuola pubblica, la stabilità del personale e la continuità del servizio agli alunni nei fatti non interessa a questo governo;
- gravi ritardi e confusione nel fornire indicazioni operative alle direzioni regionali, ai Csa (centri servizi amministrativi) e alle singole scuole in merito agli atti connessi con l'anticipo delle operazioni per l'avvio del prossimo anno scolastico;
- gravi ritardi nel definire i compensi spettanti ai docenti, che saranno impegnati nel prossimo esame di stato. Dopo aver pensato, nella prima stesura della finanziaria, di non prevedere affatto

risorse, c'è il rischio reale che si vada a finire come per i concorsi riservati, cioè a non retribuirli perché le risorse non sono sufficienti.

Un anno di caos da parte di un ministro 'manager' è già grave. Che dire sul fatto che ci sono buone prospettive che ciò si ripeta?

Alba Sasso

### *Disordine per decreto*

Rispondendo al primo *question time* dell'opposizione in tema di reclutamento, nel luglio 2001, Letizia Moratti tranquillamente affermava che "le difficoltà attuali della scuola risalgono alla responsabilità delle scelte operate dal governo di centro sinistra".

Dopo il "buco" nella finanza pubblica, il "buco" nella scuola. La dichiarazione appare in linea col blocco della riforma dei cicli, realizzata semplicemente sottraendo i relativi decreti di attuazione all'esame della Corte dei conti e alla concertazione con altri ministeri e col ritiro del rinvio alla Corte costituzionale della legge sul buono scuola della Lombardia.

Questo rifiuto ripetuto - che ritroviamo anche nella vicenda dei precari, sul quale doveva pronunciarsi il Consiglio di Stato - ad accettare la pronuncia di organismi decisivi nella vita delle nostre istituzioni sa di decisionismo e di arroganza, ma dimostra anche la paura del loro pronunciamento.

Il decreto governativo "per l'ordinato avvio dell'anno scolastico", dunque, con l'unificazione delle graduatorie del cosiddetto precariato, permette a quanti hanno prestato servizio nelle scuole paritarie di essere considerati, quanto a valutazione del punteggio di servizio e a modalità di nomina, alla pari con quanti il servizio lo hanno prestato nelle scuole statali, raggranellandolo negli anni, con nomine da graduatoria, di paese in paese. Inoltre lo stesso decreto trasferisce ai presidi la facoltà di assegnare supplenze annuali per i posti non coperti entro il 31 agosto 2001.

Il ministro Moratti ha dimostrato di non sapere che con la legge approvata dal centro sinistra nel 1999 si è riattivato, dopo quasi dieci anni di blocco, il sistema di reclutamento concorsuale del personale della scuola.

Per il triennio 2000-2003 era prevista la nomina a tempo indeterminato, articolata su tre contingenti, di oltre 100 mila insegnanti. Metà di questi posti dovevano essere assegnati, in genere, a laureati non in servizio, vincitori dei concorsi per titoli ed esami e metà ai precari in servizio da molti anni e in possesso di abilitazione all'insegnamento conseguita con i concorsi ordinari o riservati. Già la normativa prevista dal precedente governo aveva consentito che insieme al personale, che aveva prestato servizio precario nella scuola statale, fossero inseriti in graduatoria coloro che tale servizio non avevano prestato. Il servizio delle scuole private era a tal fine valutato metà del punteggio e coloro che non avevano almeno trecentosessanta giorni di servizio nella scuola statale venivano collocati in graduatoria e nominati dopo questi ultimi.

Questa scelta, prevista da uno specifico regolamento, che aveva avuto il via libera del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e delle Commissioni parlamentari, era stata duramente contestata da alcuni Tar.

Il governo Berlusconi come primo atto di governo della scuola ha accolto il senso di quella contestazione, che chiedeva l'equiparazione del servizio tra scuola statale e scuola paritaria e il

superamento della precedenza per chi avesse prestato servizio nella scuola statale. Lo ha fatto con un decreto legge che ha preceduto di qualche giorno, impedendola, la sentenza interpretativa del Consiglio di Stato attivata dal precedente governo.

Con questo decreto viene di fatto stravolto il sistema di graduatorie previsto per le nomine in ruolo degli insegnanti precari, favorendo, di fatto, quanti hanno prestato servizio nelle scuole paritarie, così come viene stravolto il criterio previsto dalla Legge 124 di un progressivo assorbimento del precariato col sistema delle 'fasce'. Infatti, con l'unificazione della terza e quarta fascia delle graduatorie - le prime due sono quasi totalmente assorbite - e la valutazione piena del servizio nella scuola paritaria, le graduatorie del 2002/2003 vengono totalmente stravolte. Saranno ai primi posti coloro che hanno prestato servizio nella scuola paritaria e agli ultimi coloro che hanno superato i concorsi ordinari e quelli riservati o che hanno preso l'abilitazione nelle scuole universitarie di specializzazione.

Insomma quattro rilevanti risultati in un sol colpo:

- l'avvio ordinato dell'anno scolastico, presentato con enfasi mediatica, ha prodotto ulteriore confusione: ancora in corso d'anno cambiano i docenti supplenti e anche quelli di ruolo sono rimossi per decisioni contraddittorie dell'amministrazione sui ricorsi;
- il servizio nella scuola paritaria diventa un canale privilegiato di accesso per entrare nella scuola;
- si mettono in discussione diritti già acquisiti senza risolvere il problema strutturale del reclutamento;
- si crea una terribile guerra tra poveri, tra i vincitori di concorso ordinario e riservato che - collocati in una fascia precedente sarebbero stati assorbiti prioritariamente -, e i docenti abilitati nelle scuole di specializzazione, che sarebbero dovuti entrare dopo l'assorbimento del precariato storico e dei vincitori di concorso. Gli uni e gli altri costretti dal nuovo meccanismo a contendersi gli stessi posti in graduatoria, a colpi di costosi e spesso inutili ricorsi.

Per altro verso, non è stato definito, così come previsto dalla legge sul precariato, il contingente di quanti dovrebbero entrare in ruolo nel prossimo anno. Sbrigatività, approssimazione, decisionismo: la signora Moratti non vuole capire che la scuola è un sistema complesso e che toccare un tassello senza valutare gli effetti a cascata che ne possono derivare provoca, come sta avvenendo, confusione e caos. Così come non riesce a convincersi che l'efficientismo proclamato e sbandierato diventa un *boomerang* se si limita a 'coprire' i problemi, se finisce con il mettere in discussione la certezza del diritto per chi nella scuola lavora.

*Parte seconda*

***Controriforma***

Chiara Acciarini

## *Una strana di idea di riforma*

### *1. Primo atto: indietro tutta*

"La stessa sospensione dell'avvio della riforma dei cicli non è stata da noi voluta per bloccare il processo riformatore. Al contrario, proprio da questo primo atto, abbiamo voluto dimostrare che le riforme si devono fare coinvolgendo gli attori principali del processo e, quindi, studenti, famiglie, insegnanti".

Il ministro Brichetto Moratti ha così giustificato la scelta di non dare corso alla riforma della scuola, attesa da molti anni, oggetto di una legge votata dal Parlamento e pienamente in vigore. La "politica dell'ascolto", ripetutamente invocata, era in realtà un vero e proprio alibi per non compiere gli atti che spettano al governo in carica: dare attuazione alle leggi dello Stato.

Sarà opportuno ricordare che al 1° settembre 2001 la Legge 30 sul riordino dei cicli, approvata dal Parlamento il 10 febbraio 2000, era già in fase di attuazione, poiché il ministro De Mauro aveva presentato alle Camere il programma pluriennale di progressiva attuazione della riforma, previsto dall'art.6 della legge e il 10 maggio 2001 era stato emanato dal Consiglio dei ministri il regolamento relativo ai curricoli della scuola di base. All'inizio dell'anno scolastico 2001-02, perciò, la scuola italiana aveva tutti i presupposti formali e sostanziali per iniziare un percorso di riforma. La procedura in corso presso la Corte dei conti richiedeva solamente che il Governo compisse gli atti dovuti. Il ministro ha invece sospeso tutto e ha insediato una commissione di lavoro per studiare un nuovo progetto di riforma.

Alcune importanti novità che avrebbero potuto caratterizzare la scuola italiana sono state così, con molta leggerezza, accantonate:

- l'insegnamento della lingua straniera e dell'educazione musicale sin dalla prima classe della scuola di base;
- alcune importanti novità curriculari in campo matematico e scientifico;
- la ristrutturazione dell'ultimo anno dell'obbligo scolastico.

Per questo, il 1° settembre 2002 la scuola italiana inizierà il secondo anno senza riforma.

### *2. La farsa degli Stati generali*

Oggi al posto del percorso di avvio di un piano di riforme democraticamente discusso e votato c'è una proposta di legge delega, che sottrae anche al Parlamento la discussione dei nodi cruciali della riforma. La consultazione dei docenti, dei genitori e degli studenti non c'è stata: si è organizzata l'artificiosa operazione degli Stati generali, per presentare il documento formulato dalla

Commissione Bertagna, ma in realtà si sono volute ignorare tutte le voci discordanti (ed erano tante) che salivano dal Paese.

Agli Stati generali il ministro, dopo aver mielosamente sostenuto che questo incontro era “un’altra tappa del percorso che abbiamo iniziato, tutti assieme, nel luglio scorso e che proseguiremo fino a quando, ancora una volta insieme, non avremo concordato il modo più giusto per migliorare la scuola”, è giunta a negare la parola a molti rappresentanti delle Consulte studentesche, che sono stati forzatamente allontanati dall’aula in cui si svolgevano i lavori.

Il ministro Moratti ha, poco dopo, fatto ciò che in realtà voleva fare sin dall’inizio: ha presentato la *sua* proposta di legge, destinata - parola di Berlusconi - a garantirle un posto nella storia italiana, accanto a Gentile. In realtà all’interno del Consiglio dei ministri non sono mancati i contrasti ed è subito stato evidente che non venivano individuate le risorse necessarie a dare un minimo di attendibilità alle roboanti dichiarazioni sulla “svolta storica” per la scuola. Dopo la bocciatura di un primo testo, il governo ha poi raggiunto un accordo su una proposta di legge delega, con molti punti oscuri e scarsi finanziamenti.

### *3. I nodi del contendere*

Tuttavia, anche se i punti più delicati sono mascherati sotto un insieme di frasi evasive e di rinvii, non è difficile individuare il disegno del governo. Ci proponiamo di tracciarne qui i caratteri essenziali scorrendo i sette articoli di cui è composto il disegno di legge:

**Art.1** - Contiene il principio della delega: il governo potrà emanare decreti aventi forza di legge. In sostanza, la funzione legislativa è, su questa delicata materia, attribuita al governo, che ha tempo 24 mesi per esercitarla. Un tempo abbastanza lungo, a cui si aggiungono altri 18 mesi per interventi correttivi. È indicato anche un non ben definito piano programmatico di interventi finanziari.

**Art.2** - È forse l’articolo più significativo della delega: sono indicati alcuni principi di carattere generale a cui si devono uniformare i decreti delegati.

C’è, in primo luogo, una pericolosa confusione fra obbligo scolastico e obbligo formativo: di fatto il primo scompare ed è sostituito dal “diritto all’istruzione” per dodici anni, al quale si prevede, però, di dare una graduale attuazione attraverso i successivi decreti. Pertanto, l’obbligo scolastico è garantito solo dalla previsione costituzionale, che prevede un minimo di otto anni.

La nuova articolazione del sistema di istruzione e formazione è così delineata:

#### **PRIMO CICLO**

- scuola dell’infanzia, per la quale è prevista l’iscrizione anticipata a due anni e quattro mesi (poiché possono iscriversi le bambine e i bambini che compiono tre anni entro il 30 aprile dell’anno scolastico di riferimento);
- scuola elementare di cinque anni, composta di un primo anno, teso al raggiungimento delle strumentalità di base, e in due periodi didattici biennali; si possono iscrivere al primo anno i bambini e le bambine di cinque anni e quattro mesi (poiché si permette l’iscrizione dei bambini che compiono i sei anni entro il 30 aprile dell’anno scolastico di riferimento);
- scuola media di tre anni, composta di un biennio e in un terzo anno che, tra l’altro, deve assicurare l’orientamento e il raccordo con il secondo ciclo.

Si nota subito che, pur nella comune cornice del ciclo, le due strutture scolastiche - scuola elementare e scuola media - sono nettamente distinte; manca, infatti, il raccordo, che pure era richiesto dalla stessa Commissione Bertagna fra quinta elementare e prima media. È molto discussa l’ipotesi del cosiddetto “anticipo”, che stravolge l’attuale scuola dell’infanzia, universalmente ritenuta un aspetto assai positivo del nostro sistema scolastico. Non solo, ma sembra che non siano stati correttamente valutati i costi per allestire le situazioni educative necessarie per i bambini di due anni e quattro mesi inseriti nella scuola dell’infanzia, dove il

rapporto insegnante-alunno è assai diverso da quello dell'asilo nido (2 docenti per gruppi di bambini fino a 28 nel primo caso, contro il rapporto 1:6, 1:7, 1:8 nel secondo).

## SECONDO CICLO

- sistema dei licei, di durata quinquennale. Per i licei sono previsti otto differenti tipi di specializzazione e vari indirizzi, e sono articolati in due bienni e in un anno terminale;
- sistema dell'istruzione e della formazione professionale, di durata quadriennale;
- in seguito alla frequenza di un corso annuale si può sostenere l'esame di stato per accedere all'università.

Anche se si sostiene la possibilità di “passerelle” fra un sistema e l'altro, risulta chiara la canalizzazione dei percorsi formativi, basata su una *precoce divisione*, che può coincidere anche con l'età di tredici anni e quattro mesi, fra coloro che sono destinati a proseguire gli studi e coloro che devono inserirsi nel mondo del lavoro. Si rinuncia al principio che ispira Legge 30: fornire una solida cultura di base a tutti i cittadini e prevedere l'espletamento dell'obbligo scolastico soltanto all'interno del sistema di istruzione. Inoltre regna la più totale incertezza sulla collocazione degli attuali istituti tecnici e professionali, che, tra l'altro, dai discorsi del ministro emergono, talvolta, come un unico insieme dalle caratteristiche indefinite.

I piani di studio sostituiscono i curricoli previsti dal regolamento sull'autonomia, tra l'altro mai richiamato nella proposta, e, forse, non è casuale. Essi sono infatti divisi in un nucleo nazionale e in una quota riservata alle Regioni. Si delinea così un ‘centralismo regionale’, che sembra azzerare la quota che è oggi riservata all'autonoma scelta delle scuole.

**Art.3** - È prevista la valutazione degli apprendimenti e della qualità del sistema di istruzione e di formazione.

La valutazione periodica e finale degli apprendimenti e del comportamento degli allievi è affidata ai docenti delle scuole e dei corsi di formazione professionale; ricompare la valutazione della “condotta”: e, sul gradimento di questa scelta, il ministro sbandiera un sondaggio.

Si prevede, poi, una trasformazione delle funzioni dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione. Infine, si ipotizzano ulteriori modifiche all'esame di stato conclusivo dei cicli di istruzione, prospettando la somministrazione di prove predisposte e gestite dall'Istituto nazionale.

**Art.4** - Si occupa dell'alternanza scuola-lavoro. I percorsi in alternanza sono realizzati nell'ambito dei corsi del secondo ciclo, per gli studenti che hanno compiuto il quindicesimo anno di età. Sembrerebbe riferirsi essenzialmente a coloro che sono inseriti nei corsi di formazione professionale, poiché si parla esplicitamente di “competenze spendibili sul mercato del lavoro”. È ben diversa dall'ipotesi della Legge 30, che all'art. 4 prevedeva negli ultimi tre anni della secondaria “esercitazioni pratiche, esperienze formative e *stages*... realizzati in Italia e all'estero con brevi periodi di inserimento nelle realtà culturali, produttive, professionali e dei servizi”. Inoltre l'obbligo formativo, previsto dai quindici ai diciotto anni, poteva essere svolto nell'ambito di un vero e proprio contratto di apprendistato, con retribuzione e diritti sindacali.

Nell'ipotesi dell'attuale governo si costruisce una nebulosa figura di “lavoratore studente”, non retribuito e non tutelato.

**Art.5** - Riguarda la formazione degli insegnanti: è prevista una formazione iniziale uguale per tutti i docenti, realizzata attraverso una laurea specialistica, seguita da attività di tirocinio. Non sono chiare le caratteristiche di questa laurea specialistica e soprattutto non è chiaro in che modo avverrà il collegamento con le esperienze formative delle Siss. L'esame finale ha valore abilitante e perde il valore concorsuale che ha attualmente.

**Art.6** - Prevede le norme di salvaguardia per le Regioni a statuto speciale e per le province autonome.

**Art.7** - Si riuniscono in questo articolo previsioni normative assai eterogenee: dalle previsioni di alcuni regolamenti alla modesta copertura finanziaria. Di particolare rilievo sono le norme che prevedono l'attuazione della legge "a partire dall'anno scolastico 2002-2003". Assai discussa è l'ipotesi di consentire l'iscrizione prima dei tre e dei sei anni, rispettivamente alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare, per i bambini e le bambine che compiono gli anni entro il 28 febbraio del 2003. Ciò che desta maggiore preoccupazione è il fatto che l'esercizio di un diritto sia collegato "alle disponibilità dei posti e alle risorse finanziarie dei comuni", creando disparità fra i cittadini di uno stesso paese e una probabile forte conflittualità nei confronti dei comuni, che d'altronde devono agire "nel rispetto dei limiti posti alla finanza comunale dal patto di stabilità".

#### *4. I nostri no*

Il testo ha generato, come si è già detto e si dirà ancora, molte valutazioni negative. In sintesi si possono così sintetizzare i nodi cruciali, a cui corrispondono altrettanti fermi 'no' da parte dell'opposizione:

- NO alla legge delega, che sottrae al dibattito parlamentare la discussione degli aspetti più importanti della riforma;
- NO all'anticipo dell'ingresso nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare, soprattutto se compiuto in modo improvvisato, senza adeguate risorse finanziarie, scaricando sui comuni il peso di un cambiamento estremamente significativo nell'organizzazione degli studi;
- NO alla "ridefinizione" dell'obbligo scolastico e dell'obbligo formativo, compiuta dal governo senza chiarezza degli obiettivi e certezza delle risorse finanziarie disponibili;
- NO alla scelta precoce delle ragazze e dei ragazzi fra due "canali" degli studi, che separano rigidamente i percorsi di coloro che sono destinati ai più alti gradi dell'istruzione e di coloro che sono destinati all'inserimento immediato nel mercato del lavoro;
- NO alla quota regionale dei piani di studio, che rischia di contrapporsi alla possibilità, riconosciuta alle singole scuole dalle norme sull'autonomia, di definire una parte significativa del proprio curriculum.

#### *4. Un'idea democratica di scuola*

A questa ferma opposizione si accompagna la riaffermazione dei caratteri fondamentali di una scuola rinnovata e democratica, basata:

- *sulla generalizzazione della scuola dell'infanzia, rispettata nell'attuale modello pedagogico ed educativo, per tutti i bambini e le bambine dai tre ai sei anni;*
- *sulla continuità curricolare della scuola di base e sulla valorizzazione dell'esperienza degli istituti comprensivi, in cui già oggi si collegano scuola dell'infanzia, scuola elementare e scuola media;*
- *sull'affermazione dell'obbligo scolastico e dell'obbligo formativo;*
- *sulla realizzazione dell'obbligo scolastico nei primi due anni della scuola superiore, per assicurare a tutti la qualità e quantità di formazione culturale di base necessaria per raggiungere il successo formativo e per 'tornare in formazione' durante tutto l'arco della vita;*
- *sull'intreccio tra i sistemi di istruzione e formazione,*
- *sulla valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.*

Chiara Acciarini

## *La partecipazione negata*

### *1. Un nuovo principio di autorità*

"Il Governo si appresta a presentare alle Camere un disegno di legge di riforma degli organi collegiali di istituto, ispirato a garantire la presenza degli essenziali organi di governo, lasciando alla libertà dei singoli istituti di prevedere le forme di partecipazione e organizzazione ritenute più opportune"

All'inizio del suo mandato il ministro Bricchetto "liquidava" così la riforma degli organi collegiali. In seguito, anziché al governo, è toccato ad un deputato di Forza Italia, il presidente della VII Commissione Adornato, presentare la proposta della destra: e si tratta veramente di un affossamento della partecipazione dei genitori, degli studenti e degli insegnanti alla vita della scuola.

È scomparso, sin dal titolo, il termine "organi collegiali" e si sono assegnate al dirigente scolastico non solo le funzioni – già previste - di gestione e di coordinamento, ma anche funzioni di indirizzo e programmazione, che sono contestualmente assegnate anche ad altri organi (consiglio di scuola, collegio dei docenti). La scelta di concentrare molti poteri nella figura del dirigente, discutibile di per sé, avrà così l'effetto di fare nascere confusione nei compiti e nelle responsabilità dei differenti soggetti e, conseguentemente, di alimentare conflitti permanenti all'interno delle scuole.

Gli organi "essenziali" sono così individuati:

- il dirigente scolastico;
- il consiglio di scuola
- il collegio dei docenti;
- gli organi di valutazione collegiale degli alunni;
- il nucleo di valutazione.

Il Consiglio della scuola è presieduto dal dirigente scolastico e su sua proposta:

- delibera il regolamento relativo al proprio funzionamento;
- adotta il piano dell'offerta formativa, elaborato dal collegio dei docenti;
- approva il bilancio annuale e il conto consuntivo;
- delibera il regolamento della scuola;

- approva l'adesione della scuola ad accordi e progetti coerenti con il piano dell'offerta formativa.

Le modalità di elezione dei rappresentanti dei genitori e degli studenti sono stabilite dal Regolamento e possono quindi anche essere di secondo grado.

La composizione del Consiglio della scuola è così fissata:

- membri elettivi: otto (docenti e genitori in pari numero; nella scuola secondaria superiore anche una rappresentanza degli studenti)
- membri di diritto: due (il dirigente scolastico e il direttore dei servizi amministrativi)
- membri designati: tre (un rappresentante dell'ente tenuto per legge alla fornitura dei locali, il garante dell'utenza, un esperto esterno nominato dal Consiglio).

È evidente la volontà di ridurre la presenza di membri democraticamente eletti e, quindi, rappresentativi dei docenti, dei genitori e degli studenti. Non solo, ma non c'è alcuna garanzia sul numero degli studenti nel consiglio della scuola. Scompare la rappresentanza del personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Tutte le delibere fondamentali avvengono su proposta del presidente-dirigente e ciò vuol dire mettere 'sotto tutela' il Consiglio.

Le competenze del Collegio dei docenti, anch'esso presieduto dal dirigente, sono limitate a funzioni di indirizzo e programmazione e di monitoraggio delle attività didattiche, mentre a questo organismo dovrebbero essere riconosciute competenze generali in materia didattica e di valutazione. Nel potere di autoconvocazione non è prevista la facoltà di indicare l'ordine del giorno.

Gli organi di valutazione collegiale degli alunni non sono previsti e definiti nella proposta di legge, ma genericamente evocati e rinviati al regolamento.

Il nucleo di valutazione è composto dal garante dell'utenza, da un docente e da un soggetto esterno all'istituzione scolastica, nominato dal Consiglio della scuola. Il garante dell'utenza è un genitore, distinto dai rappresentanti eletti in Consiglio, e ha il compito di rappresentare il punto di vista e le esigenze gli utenti del servizio. Anche in questo caso emerge chiaramente una visione 'paternalistica' della scuola: come può, infatti, un genitore, nella scuola secondaria superiore, rappresentare le istanze degli studenti?

Infine: non è previsto dalla legge il diritto degli studenti e dei genitori a riunirsi nella scuola e ad avere organismi di partecipazione. Tale facoltà, che invece era esplicitamente tenuta presente nel Decreto delegato del 1974, è oggi rimandata alle decisioni che le scuole potranno assumere nei regolamenti.

Il testo della proposta del centrodestra è giunto ormai all'esame dell'aula a Montecitorio e il suo contenuto indica chiaramente l'involutione che si vuole operare. Con il riconoscimento dell'autonomia alle istituzioni scolastiche e l'inserimento del principio nella stessa Costituzione

mediante la Legge 3/01, la riforma degli organi collegiali avrebbe meritato una ben diversa soluzione.

Occorre, però, riconoscere che il non avere voluto, o saputo, definire la riforma negli anni del governo del centrosinistra è stato un errore politico. Il testo aveva iniziato già la fase di approvazione nell'aula della Camera dei Deputati quando si decise di dare la precedenza ad altri provvedimenti. I deputati e i senatori dell'Ulivo hanno ora ripresentato un testo assai simile a quello uscito dalla VII Commissione nella XIII legislatura, ma i rapporti di forza all'interno del Parlamento non permetteranno certo di giungere ad una soluzione soddisfacente.

## *2.Idee alternative*

Ecco i punti salienti della proposta dell'Ulivo:

- la composizione e il funzionamento degli organi collegiali sono ispirati ai principi di distinzione fra funzioni di indirizzo e di controllo e funzioni di gestione;
- il consiglio dell'istituzione ha competenze generali in materia di indirizzi gestionali ed educativi, di programmazione economico-finanziaria e di attività negoziale; è presieduto da un genitore; la rappresentanza dei genitori nella scuola dell'infanzia, elementare e media è paritetica rispetto a quella dei docenti; la rappresentanza degli studenti nella scuola secondaria superiore è paritetica rispetto a quella dei docenti;
- Il collegio dei docenti è l'organo tecnico e professionale con competenze generali in materia didattica e di valutazione: è presieduto dal dirigente scolastico e si articola in dipartimenti disciplinari e interdisciplinari e in organi di programmazione didattico-educativa e di valutazione degli alunni;
- sono previste figure elettive di coordinatori;
- è prevista una commissione che ha il compito di procedere alla valutazione dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico, tenendo conto degli standard stabiliti a livello nazionale.

*Parte terza*

***Un ministro contro la scuola***

## Nicola Tranfaglia

### *1. Norme che producono iniquità*

Dobbiamo riconoscere che all'inizio del ventunesimo secolo ci troviamo di fronte a uno straordinario paradosso. Disponiamo ancora di una Costituzione democratica tra le più aperte e avanzate di Europa. Soltanto cinque anni fa è stata riconosciuta pienamente a livello legislativo l'autonomia della scuola e dell'università come il tratto fondante del nostro sistema di istruzione e di formazione. Ma, nello stesso tempo, il cammino della scuola e in parte dell'università - cioè dell'intero sistema - non è stato compiuto; ed è addirittura in pericolo rispetto alla sua configurazione costituzionale e democratica.

Anzi, a giudicare da quello che è avvenuto nel primo anno del governo Berlusconi, c'è da scommettere che anche per questo settore essenziale della democrazia repubblicana, l'attuale maggioranza parlamentare procederà nei prossimi mesi e settimane ad aggirare la costituzione - piuttosto che affrontare il difficile cammino di una revisione costituzionale secondo le regole vigenti - e a produrre leggi e decreti ministeriali antitetici allo spirito della nostra Carta fondamentale, per realizzare il suo programma di distruzione della scuola pubblica e di promozione delle scuole private, e in particolare di quelle confessionali

Infatti, il primo atto della quattordicesima legislatura si è aperto, a livello di governo, con provvedimenti e decreti ministeriali assai discutibili e contrari allo spirito, e a volte alla lettera, della Costituzione.

Li ricordo qui di seguito sia pure in maniera sintetica.

C'è stata, nel silenzio generale dei mezzi di comunicazione ormai in grandissima parte guadagnati alla maggioranza o almeno cauti e difensivi nel criticarla (il discorso riguarda le televisioni nazionali, ma non esclude quotidiani e settimanali), l'unificazione delle graduatorie degli insegnanti delle scuole pubbliche e di quelle private. E questo senza tener conto di un elemento essenziale: i primi hanno affrontato, per ottenere il loro posto di insegnanti, concorsi o corsi di abilitazione pubblici e aperti a tutti gli aventi diritto, mentre i secondi sono stati scelti sulla base di conoscenze precedenti o addirittura di motivazioni politiche e culturali legate alla fisionomia del singolo istituto scolastico. Con l'unificazione delle graduatorie è balzato in testa ad ogni altra considerazione l'anzianità accumulata, mettendo da parte ogni requisito di merito. Ora non c'è dubbio che questo procedimento metta in discussione l'eguaglianza dei cittadini sancita nell'articolo 3 della Costituzione.

Inoltre, è stata decisa dal governo l'immissione in ruolo di buona parte degli insegnanti di religione sottoposti nel reclutamento, come è noto, al vaglio di idoneità - non sul piano culturale ma su quello religioso - dell'ordinario diocesano e destinati, se l'idoneità verrà meno, a passare ad altri insegnamenti. Il risultato prevedibile: è che insegnanti entrati in ruolo senza alcuna valutazione di merito culturale potranno insegnare qualsiasi disciplina soltanto perché è venuta meno l'idoneità sul piano religioso, stabilita dall'autorità ecclesiastica. Si realizzerà così anche il paradosso che si possa pensare - da parte delle autorità religiose - di 'negare' l'idoneità a chi è già in ruolo, solo per fare spazio a nuovi insegnanti di religione sui posti che così risulteranno scoperti (mentre i non idonei avranno in ogni caso garantito il lavoro).

Il terzo provvedimento riguarda i pesanti tagli di organico previsti nel prossimo triennio (trentaseimila cattedre, a quanto è stato già annunciato dal ministero) a partire da quest'anno e la conseguente composizione delle classi con trenta e più allievi. Questo è contrario, con tutta

evidenza, alle esigenze didattiche più volte riconosciute dagli esperti e riporta l'orologio della scuola indietro di oltre trent'anni, distruggendo con un sol colpo le riflessioni maturate nel nostro paese da pedagogisti e insegnanti e andando in forte controtendenza con il quadro europeo e occidentale.

È emersa, nello stesso periodo, la tendenza del governo ad attuare una forte descolarizzazione, legata alla diminuzione dell'orario obbligatorio, che con i decreti ministeriali previsti dalla Legge delega condurrà a 25 ore obbligatorie – mentre una parte dell'orario scolastico sarà facoltativa e legata a prestazioni a pagamento, secondo un principio, che tende a privilegiare le famiglie abbienti a svantaggio di quelle che non dispongono del denaro necessario per far fronte al nuovo sistema.

A questi provvedimenti ministeriali si aggiunge una legge in via di approvazione sugli organi collegiali che punta a limitare fortemente l'autonomia e il ruolo degli insegnanti e l'autonomia delle scuole a favore di rappresentanze dei genitori, già peraltro presenti negli organi collegiali.

Infine, è stata mutata la composizione delle commissioni di maturità con il solo presidente come membro esterno. La conseguenza inevitabile di una simile misura è quella di eliminare qualsiasi controllo pubblico dei titoli scolastici e di favorire enormemente le scuole private e confessionali che non dispongano del necessario buon livello qualitativo. Anche in questo caso è significativo che non si segua la strada, assai più impervia, dell'abolizione del valore legale del titolo di studio; ma si consegue il risultato opposto di dare valore legale a titoli acquisiti senza l'indispensabile controllo pubblico.

## *2. Una scelta autocratica, un modello censitario*

Ci troviamo, infine, di fronte a una Legge delega che si presenta come classica scatola vuota, pur se con l'indicazione di una chiara direzione di marcia: quella caratterizzata dalla descolarizzazione e dal privilegio accordato alle scuole private.

L'uso della delega sottrae al dibattito parlamentare e a quello dell'opinione pubblica (sia pure di un'opinione pubblica gravemente mutilata dall'atteggiamento della grande maggioranza dei mezzi di comunicazione di massa) i problemi della riforma - ma meglio sarebbe definirla *controriforma* per i suoi contenuti ormai evidenti - e non consente l'ampia consultazione, che sarebbe necessaria e che era, invece, prevista dalla Legge 30, che l'ultimo articolo della Legge delega si preoccupa di abrogare.

Si è proceduto sulla strada esattamente contraria all'impegno di ampia consultazione con la società italiana, che più volte era stata annunciata dal ministro Moratti nei numerosi *talk-show* televisivi a cui viene di continuo invitata: questo atteggiamento non può che definirsi come fastidio o paura del confronto e del dialogo con il mondo della scuola che si sta rendendo conto in questi ultimi mesi di che cosa significhi la *controriforma* in atto.

A questi elementi per così dire iniziali si aggiunge quello che il senatore Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione, ha definito "il nostro articolo 18", cioè la rinuncia all'obiettivo di portare tutti gli allievi della scuola a un obbligo che sfondi il muro della secondaria e dia loro la possibilità effettiva (legata strettamente a una scuola della cittadinanza e della democrazia) di affrontare in maniera consapevole l'accesso agli studi universitari o a un'adeguata formazione professionale.

È questo, l'attentato maggiore ai principi costituzionali, che prevedono per tutti i meritevoli l'accesso agli studi superiori senza distinzione di censo o di altro requisito. Queste scelte portano, invece, alla formazione di una classe dirigente ristretta, a cui si contrappone a una grande massa di giovani, che potrebbe essere perfino maggioritaria, esclusa da quell'accesso. Scegliere a tredici anni e mezzo – o, in altri casi già previsti, addirittura un anno prima - tra il proseguimento degli studi e la formazione professionale significa, in maniera inevitabile, spingere non i più consapevoli o più meritevoli ma i più agiati, i figli delle famiglie più abbienti verso il proseguimento degli studi e fatalmente i più poveri e i più sfortunati per censo ed ambiente verso la formazione professionale.

Se si tiene poi conto (come é necessario) dello stato attuale della formazione professionale, della politica clientelare e assai poco rigorosa condotta da molte Regioni in questo campo, resterà del tutto sulla carta - tra i desideri 'impossibili' - la previsione di "passerelle" o di altri espedienti per ritornare ai licei dopo aver scelto precocemente il canale della formazione professionale. Sicché quella scelta compiuta in un momento assai poco adatto a scelte consapevoli resterà come una condanna definitiva da cui non si potrà più uscire fino alla conclusione degli studi.

### *3. La ferita democratica di un sistema gerarchico*

Un simile progetto non potrà non portare, come dimostrano tutti gli studi più recenti, a un grande spreco di cervelli dannoso per l'intera comunità nazionale e a un abbassamento del livello di quella stessa futura classe dirigente, che non si confronterebbe che con se stessa. Ma nello stesso tempo configurerebbe l'esclusione anticostituzionale di tanti ragazzi e ragazze al diritto fondamentale di acquisire la cultura necessaria di fronte a un mondo sempre più complesso e globalizzato.

È infatti una convinzione acquisita nella cultura più avanzata - ma, nel contempo, del tutto estranea al ministro in carica e alla sua squadra di esperti - che parlare di libertà e di democrazia, nel mondo contemporaneo, ha senso soltanto se non si fissano, magari anche con forza di legge, sbarramenti ed esclusioni legati alla condizione sociale, economica e culturale di chi affronta la difficile prova della formazione e della istruzione.

Ora, costruire - come propone di fare la Moratti - una scuola nella quale due canali distinti (e di livello assai diverso) e paralleli intervengono in maniera precoce, prima che il consolidamento culturale sia ancora pienamente realizzato, significa di fatto ledere quel diritto alla cultura che la Costituzione e le leggi attuali considerano inevitabile e necessario per la formazione dei cittadini, di cittadini che possano partecipare con piena consapevolezza alla vita culturale sociale e produttiva del mondo in cui vivono: e che di questa realtà abbiano una piena consapevolezza critica.

"La formazione specialistica anticipata - ha scritto il Centro per l'iniziativa democratica degli insegnanti in un documento del 15 ottobre 2001 - è caratteristica di profili professionali rigidi; ma nella società della conoscenza il lavoro tende sempre di più a incorporare competenze culturali di base, senza le quali le professionalità raggiunte risultano deboli e sfavorite per lo stesso mondo produttivo." Condivido pienamente questo giudizio e devo constatare che nessuno tra i sostenitori, per ora piuttosto rari, del progetto Moratti né nessuno tra i politici del centro-destra ha risposto a quella più che fondata obiezione di merito.

### *4. Un progetto che allontana dall'Europa*

Un altro aspetto importante ai fini del nostro discorso - anche questo, per la verità, completamente ignorato dai mezzi di comunicazione di massa, evidentemente ignari dei problemi specifici della scuola o asserviti alla posizione del governo in carica, se si escludono assai rare eccezioni - riguarda lo scollamento che la politica del ministro Moratti e dell'intero governo registra rispetto al contesto dell'Unione europea e della politica dei principali paesi europei rispetto a due punti di vista essenziali.

Il primo consiste nella decisione già citata di eliminare le commissioni esterne negli esami di maturità, che nasce sicuramente dall'ansia di favorire le scuole private e confessionali; ma che rischia di abbassare ancora il livello medio degli istituti di istruzione e di rendere assai più difficile la certificazione dei risultati raggiunti: proprio mentre una simile certificazione è richiesta con sempre maggiore insistenza dalle esigenze della formazione di un mercato europeo del lavoro e di una crescente mobilità tra i vari Stati.

Il secondo concerne la prevedibile diminuzione della percentuale di studenti che arriveranno all'università e che - nelle condizioni attuali degli atenei italiani, sottoposti da mesi a una cura drastica di tagli ministeriali, come del resto le scuole primarie e secondarie - produrrà un numero ancora minore di laureati: e questo è in netta controtendenza rispetto al continente europeo.

Né troviamo nella Legge delega un progetto culturalmente avanzato per la formazione dei futuri insegnanti: al contrario si prevede per loro una laurea triennale, a cui farebbe seguito un biennio non ancora definito; ma c'è il rischio - a giudicare dal rapporto Bertagna, che ha preceduto il Disegno di legge n. 1306 - che la necessaria preparazione psico-pedagogica-gestionale lasci assai poco spazio all'indispensabile, ulteriore approfondimento sul piano culturale e disciplinare.

Insomma appare chiara, dalla prima lettura del progetto Moratti, una forte sottovalutazione di alcuni aspetti importanti sia del cammino percorso negli ultimi dieci anni dalla scuola italiana sia del ruolo centrale che devono avere gli insegnanti, una volta acquisito nella sostanza e non solo nella forma il principio dell'autonomia della scuola.

### *5. Intenti contraddetti*

Ma a questo punto vale la pena di ripercorrere più analiticamente il Disegno di legge delega utilizzando, accanto al testo, la piccola guida che il ministro Moratti ha diffuso nelle settimane scorse e che rappresenta, per così dire, l'interpretazione autentica del governo in questa materia. Questa guida è poi preceduta da una lettera del ministro, che racconta ai destinatari (studenti, genitori, docenti) molte evidenti bugie. La prima riguarda il rapporto tra il ministro e la società italiana: il ministro assume "l'impegno di tenervi informati su tutti i passaggi decisivi di questa grande discussione, che riguarda non **soltanto la trasformazione** del sapere alle nuove generazioni ma anche la formazione delle coscienze individuali e collettive."

Ma come si può credere a queste parole dopo un anno di lavoro del ministro in carica?

Il governo Berlusconi, appena insediato, ha bloccato una riforma scolastica appena varata dal Parlamento, ha sciolto la commissione De Mauro - formata da trecento esperti di ogni tendenza -, ha azzerato tutto il lavoro in corso da oltre un anno, senza contrapporre a quel che già si era fatto un progetto compiuto.

Inoltre il ministro, nei primi mesi del suo lavoro, ha organizzato una grande parata di fronte a quelli che ha definito gli "Stati generali dell'istruzione", non invitando neppure le rappresentanze delle Facoltà universitarie e attuando una regia attenta per evitare che venissero alla luce pareri critici rispetto al suo progetto. Come si può credere allora che ministro e governo si preoccupino di informare il mondo della scuola e la società italiana delle successive tappe del Disegno di legge n. 1306?

Si parla poi, nella lettera della titolare del Ministero della istruzione, università e ricerca (Miur) con insistenza di "qualità della scuola". Ma come è possibile crederle, se si tiene conto dei provvedimenti già attuati a favore delle scuole private, della mancanza di ogni attenzione, fino a questo momento, per la condizione economica degli insegnanti, per il controllo pubblico sugli esami di maturità, per la formazione dei futuri docenti?

Si tratta, dunque, di una lettera di intenti che è oggettivamente in aperto contrasto con l'opera di governo compiuta fino ad oggi, che si è al contrario caratterizza per una mentalità verticistica e autoritaria, poco curante delle opinioni di chi non appartiene alla parte politica del ministro e di chi si confronta ogni giorno con i problemi e le difficoltà dell'intero sistema della istruzione. E per questo risulta assai poco credibile da parte degli studenti, come dei genitori e degli operatori scolastici.

### *6. Una scuola ideologica?*

Se proseguiamo nella lettura del disegno di legge, ci troviamo subito di fronte ad affermazioni che oscillano tra la vaghezza e l'indicazione di obiettivi almeno discutibili.

Leggiamo il primo comma dell'articolo 2 della legge al punto b, nel quale si dice che "sono favorite la formazione spirituale e morale, lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale e alla civiltà europea".

Sarebbe interessante capire che cosa si intende per “formazione spirituale e morale” e in qual modo si pensa di poterla favorire. Ma né la relazione che accompagna il disegno di legge né i discorsi a favore della delega consentono di individuarla, a meno che per essa si intenda una formazione che obbedisce ai dettami della religione (e di quale, di grazia?) o della morale dominante. Se così fosse, ci troveremmo di fronte a un’affermazione che contrasta con lo spirito e la lettera della Costituzione, che ritiene non solo tutte le religioni ma ogni sistema di pensiero assolutamente collocati sullo stesso piano e non vuol stabilire primati o distinzioni a favore dell’uno o dell’altro credo politico, culturale o religioso.

È inoltre assai significativo che la parola “Stato” non sia mai menzionata in quell’articolo, giacché tutto il disegno di legge, come spiega anche la piccola guida, vuol costruire una scuola che fa riferimento alla società civile piuttosto che allo Stato.

Un’ultima osservazione riguarda i termini usati in quel comma: si parla di “comunità locale” e “comunità nazionale”, ma per l’Europa si parla in maniera assai più generica di “civiltà europea”. Si sceglie, quindi, e con grande chiarezza, di non legare il riferimento sopranazionale a una comunità europea in costruzione, all’Unione europea di cui pur si afferma, in altra sede, di voler contribuire a scriverne la costituzione e partecipare alla sua unificazione politica. C’è da chiedersi di fronte a una simile formulazione se la maggioranza parlamentare non vede prevalere, anche in questa occasione, quelle componenti scettiche o addirittura contrarie al futuro dell’Unione europea, di cui abbiamo potuto constatare nel primo anno di governo la forza e la prevalenza, a cominciare dalle dimissioni forzate del ministro degli Esteri Ruggiero, percepito dall’esecutivo intero come un corpo estraneo in una politica estera che sembra perseguire assai più l’alleanza con gli Stati Uniti di America che la partecipazione, a pieno titolo, al processo costituente europeo.

### *7. La discussa scelta dell’anticipo*

Se si passa dalle affermazioni di principio alle disposizioni destinate ad avere immediata attuazione, è possibile cogliere contraddizioni e punti critici già messi in evidenza nel dibattito interno alla Commissione Istruzione del Senato.

La diminuzione di un anno del ciclo di studi (dodici anni invece di tredici) è data per scontato, ma, soprattutto, si equivoca deliberatamente rispetto all’obiettivo - sostenuto dall’Unione europea - di un elevamento culturale di tutti i suoi cittadini, sostenendo che esso possa essere raggiunto anche svolgendo gli studi nella formazione professionale, che, oltretutto, termina un anno prima rispetto all’altro canale di formazione.

Inoltre in nessun modo si giustifica l’ingresso anticipato nella scuola dell’infanzia, rispetto al quale già sono emerse forti critiche da parte del Consiglio superiore della pubblica Istruzione, immediatamente accantonate dal ministro, e delle associazioni dei genitori.

“L’anticipo - ha detto la senatrice Vittoria Franco nella seduta del 7 maggio 2002 - non sembra motivato da un diverso disegno pedagogico, bensì appare come il frutto di una scelta improvvisata. E in proposito risulta ulteriormente peggiorativo il fatto che la scelta relativa all’anticipo venga rimessa alle famiglie, in quanto vi sono seri dubbi che queste ultime siano in grado di assumere da sole tale decisione. L’anticipato ingresso alla scuola dell’infanzia, inoltre, incide sul servizio offerto ai bambini da zero a tre anni, dal momento che si passa dal rapporto di un insegnante ogni otto bambini previsto per gli asili nido al rapporto di un insegnante ogni ventotto bambini, che caratterizza la scuola materna. Infine, l’aspetto discriminatorio e casuale che sembra contrassegnare questa previsione di anticipo risulta viepiù rafforzato dalla disposizione introdotta al comma 4 dell’articolo 7, che condiziona l’anticipata iscrizione alla disponibilità dei posti e delle risorse finanziarie dei comuni, nel rispetto dei limiti posti alla finanza comunale dal patto di stabilità, pregiudicando in questo modo ulteriormente l’adempimento del dovere, che incombe sullo Stato, di garantire un’effettiva uguaglianza delle opportunità offerte al percorso formativo di ciascun cittadino.”

### *8. Una singolare idea di alternanza scuola-lavoro*

Sempre nell'articolo 2, e poi più ampiamente nell'articolo 4, del disegno di legge si indica - attraverso un decreto legislativo e accordi interministeriali per gli studenti che hanno compiuto il quindicesimo anno di età - "la possibilità di realizzare i corsi del secondo ciclo in alternanza scuola-lavoro come modalità di realizzazione del percorso formativo progettata, attuata, valutata, dall'istituzione scolastica e formativa in collaborazione con le imprese che assicuri ai giovani, oltre alla conoscenza di base, l'acquisizione di competenze spendibili sul mercato del lavoro".

Si tratterebbe di tirocini "che non costituiscono rapporto individuale di lavoro" e per i quali sarebbe previsti incentivi alle imprese.

Ora, di fronte a un simile progetto, è impossibile non obiettare innanzitutto che il triennio tra i quindici e i diciotto anni è un periodo decisivo per la crescita intellettuale dei giovani, e che con ogni probabilità questa opzione finirebbe con l'essere scelta da ragazzi che si trovano in particolare difficoltà nel loro corso di studio. E poi, ancora, che le imprese potranno così utilizzare, sia pure d'accordo con gli istituti di istruzione, un lavoro non retribuito in vista del rilascio di un certificato di non grande valore sul mercato del lavoro.

Non è questo, forse, un altro stimolo potente a quella generale descolarizzazione di massa che il progetto Moratti sembra voler realizzare nel sistema di istruzione e formazione?

Non c'è il rischio di favorire un abbandono degli studi assai prima di quanto sia previsto dall'obbligo scolastico, che meglio sarebbe definire come diritto di tutti all'istruzione?

Si può seriamente pensare che i giovani che dai quindici ai diciotto hanno lavorato nelle imprese ritornino all'istruzione per completarla o non restino piuttosto nel mercato del lavoro in condizioni di palese inferiorità soprattutto a livello europeo?

Sono questi interrogativi, a cui né la Relazione al disegno di legge né le sue principali disposizioni normative forniscono alcuna risposta: ed è comprensibile l'allarme di tanti genitori e operatori della scuola di fronte alla proposta ministeriale.

### *9. La formazione degli insegnanti*

L'articolo 5 del Disegno di legge delega è interamente dedicato al problema di grande importanza costituito dalla formazione culturale e professionale dei futuri docenti nelle scuole di ogni ordine e grado.

Vale la pena ricordare che la riforma degli ordinamenti didattici universitari, ormai in fase avanzata di applicazione, ha dato vita a corsi di laurea triennali e successivi corsi biennali specialistici.

Inoltre già da tre anni funzionano in ogni regione scuole di specializzazione per gli insegnanti create dagli atenei in collaborazione con la scuola secondaria, che hanno selezionato ormai migliaia di laureati che attraverso un corso biennale, in parte teorico e in parte pratico accedono, secondo le leggi vigenti, all'abilitazione e sono collocati nelle graduatorie per l'insegnamento.

L'accesso alle scuole di specializzazione è stato regolato secondo il numero programmato regionale, fissato dal ministero e attraverso la selezione compiuta da commissioni, che hanno richiesto come requisito fondamentale l'acquisizione del titolo di laurea. Ma oggi, se si andasse verso le lauree triennali e quelle specialistiche, sarebbe necessario fissare nuove regole di accesso alle scuole e rivedere i curricula.

La commissione Bertagna prima, il ministero poi hanno deciso, come risulta dall'articolo 5 già citato, di mettere da parte l'attuale iter che prevede l'acquisizione della laurea e il concorso di ingresso per la frequenza di una scuola di specializzazione destinato a concludersi con un esame abilitante, con lauree specialistiche ancora da istituire da parte del medesimo ministero.

L'attuale iter - lo testimonia chi, come preside di una Facoltà di Lettere, ha avuto a che fare a lungo con il problema - è ancora in fase di rodaggio e ha bisogno di essere perfezionato attraverso alcune precisazioni istituzionali, ma ha mostrato di realizzare due obiettivi importanti: la ripresa della collaborazione tra scuola e università, che negli ultimi trent'anni era quasi del tutto venuta meno e la possibilità per i giovani specializzandi di una preparazione attenta agli aspetti teorici e insieme pratici dell'insegnamento.

Non si capisce quindi perché si decida di chiudere l'esperienza e di sostituire una laurea specialistica all'attuale scuola di specializzazione.

Ma le perplessità aumentano di fronte alla prospettiva di lauree specialistiche per l'insegnamento del tutto diverse e separate dalle altre lauree specialistiche previste nelle Facoltà frequentate da chi intende dedicarsi alla professione docente. Una simile scelta comporta un duplice e assai grave rischio. Giacché i casi sono due: o si ritiene che le nuove lauree specialistiche debbano prevedere un assai scarso approfondimento disciplinare - e allora la preparazione culturale dei futuri insegnanti resterebbe affidata esclusivamente alla laurea triennale -: troppo poco per una professione che dovrebbe peraltro restare aperta a sviluppi di carriera anche dirigenziali (per i quali l'ordinamento, che si sta delineando prevede - per il comparto pubblico come per quello privato in riferimento a moltissime professioni - l'acquisizione della laurea specialistica).

Oppure - ed è il secondo caso - le nuove lauree specialistiche prevederanno una parte rilevante di studio disciplinare: e allora non si comprende perché la preparazione necessaria non potrebbe acquisirsi attraverso la frequenza delle attuali lauree specialistiche e l'istituzione in esse di appositi curricula didattici. Senza contare che l'appiattimento della preparazione all'insegnamento in una sola classe di lauree specialistiche avrebbe l'effetto per più di una Facoltà - e soprattutto nei prossimi anni, quando crescerà notevolmente il bisogno di insegnamenti - di spingere una grandissima parte di laureati verso quella classe, lasciando deserte le altre. Con un notevole danno per la preparazione culturale del futuro insegnante rispetto alla pluralità dell'offerta formativa specialistica presente già oggi negli atenei italiani.

## Genovesi

### *Le ultime parole famose...*

#### **“Provaci ancora, Ministro”**

(Editoriale di Luigi Pedrazzi – *Il Messaggero* del 9-12-2001)

#### *Piccola nota:*

per confrontare i mille volta faccia e le innumerevoli bugie del ministro Moratti il materiale a nostra disposizione era ed è enorme.

Abbiamo preferito analizzare le interviste e i titoli dei principali quotidiani e settimanali, concentrandoci sul periodo autunno-inverno 2001/2002 perché li abbiamo ritenuti i più esemplificativi di un modo di intendere la scuola e il rapporto con gli studenti e gli insegnanti.

Purtroppo tutto ciò che troverete qui riprodotto è tragicamente vero.

#### *1. Ocse , che ?*

Il 28 novembre 2001 *il Sole 24 Ore*, giornale di Confindustria, intervistando il Ministro, titolava: *Piano Moratti per la scuola. Tre i punti cardine: innovazione, valorizzazione degli insegnanti, istruzione ai livelli Ocse”*.

Il ministro orgogliosamente lanciava la sua rivoluzione, fatta in nome di

- a) maggiore innovazione e multidisciplinarietà,
- b) una giusta valutazione del lavoro dei docenti che “*svolgono un lavoro preziosissimo*” – Moratti vox –,
- c) una amministrazione scolastica più efficiente.

*Innovazione:* non è mai stato attuato l’art. 8 del Regolamento sull’autonomia scolastica, necessario per la definizione di piani di studio nazionali e locali. È stata azzerata ogni forma di sperimentazione e sono stati abbandonati i progetti speciali relativi alla musica, alla lingua, alle biblioteche e il progetto Prometeo. Sono state bloccate significative innovazioni come l’introduzione della lingua straniera nella scuola elementare, l’avvio della formazione tecnica superiore, la strutturazione dell’ultimo anno dell’obbligo scolastico, il rafforzamento dei centri di educazione per gli adulti. Sono stati sospesi i progetti di innovazione e di sviluppo della scuola dell’infanzia.

È quasi un anno che il governo ha la possibilità di spendere 150 miliardi stanziati dalla Finanziaria 2001 per la preparazione informatica dei docenti, ma forse non se lo ricorda!

*Docenti:* per gli insegnanti, questi preziosissimi gioielli di casa Moratti, ricordiamo la mancata attuazione del finanziamento per l'auto-aggiornamento, previsto dalla stessa Finanziaria 2002, il ritiro dall'esame della Corte dei conti del decreto relativo alla formazione degli insegnanti della scuola di base, le iniziative orientate a una privatizzazione dell'arruolamento dei docenti. L'Istituto nazionale di valutazione e l'Istituto nazionale per la documentazione sono stati manomessi con la destituzione dei loro consigli di amministrazione e l'azzeramento dei loro programmi.

*Amministrazione:* è stato realizzato il blocco della riforma della amministrazione scolastica e con una serie di colpi di mano si va procedendo alla rimozione e alla nomina di dirigenti di Stato, contro ogni principio di separazione del potere politico da quello amministrativo e funzionale. Con il DDL n. 1534 il ministro ha chiesto una delega in bianco per trasferire al governo diverse competenze, che oggi sono garantite dalla contrattazione sindacale e dai regolamenti.

## 2. I dollari di Zio Paperone

*Il Ministro: investiremo 19 mila miliardi per l'istruzione.* Così titolava il *Corriere della Sera* il 29 Novembre 2001. Il ministro, di ritorno da una visita a Paperopoli, dichiarava al quotidiano di via Solferino: *"In questa finanziaria sarà previsto un piano di grandi investimenti e nel 2003 potremmo disporre già di 2 mila miliardi in più"*. E se qualcuno non ci crede, arriva pronta la conferma qualche giorno dopo, da parte di un illustre sconosciuto di Forza Italia (l'euro deputato Mario Mauro, che il Giornale definisce uno "dei massimi esperti" in Italia ???), che in un'intervista sul quotidiano di Paolo Berlusconi il 16 dicembre conferma *"Per la scuola pronti 19 mila miliardi, ma la sinistra fa battaglie ideologiche"*.

È vero? *Il Sole 24 ore* il 22 dicembre titola *Scuola: colpo di forbice su risorse e insegnanti* e nella stessa pagina *Finanziamenti al minimo anche per l'università*.

Qualche giorno prima, l'allegro e irresponsabile Tremonti, sulla *Stampa* di Torino dice: *"Servono troppi soldi. Sulla richiesta della Moratti ho dubbi ci sia la copertura"*.

Inutile dire che non sono state stanziare risorse significative per la scuola e anzi diversi sono stati i tagli apportati per l'attuazione dell'obbligo formativo e scolastico.

## 3. Iscrizioni: "No problem"

*"La riforma marcia così spedita che per iscrizioni e passaggi non ci saranno problemi"*. Così dichiarava il Ministro Moratti su *Il Mattino* di Napoli il 15 gennaio 2002. Il ministro, tra le altre cose, si vantava di aver emanato quelle direttive chiare ed essenziali che avrebbero facilitato il lavoro amministrativo di diversi provveditorati.

Peccato che neanche pochi giorni dopo la *Stampa* titolava *Iscrizioni: è caos totale*. Molta confusione tra le famiglie, soprattutto in quelle in cui i bambini avrebbero dovuto iscriversi a 5 anni, come suggerito dal ministro Moratti che il 13 Gennaio 2002 aveva detto sul *Corriere della Sera*: *"risorse e volontà politica non mancano"*.

Sulla volontà non diciamo nulla, anche perché il giorno prima il *Corsera* recitava *Scuola, rimandata la riforma Moratti. Polemica sulla prima a cinque anni. Dubbi e critiche, il governo rinvia il varo*, sulle risorse per i primini la *Stampa* del 15 gennaio titolava un articolo a firma Raffaello Masci *Primini a 5 anni, costa troppo. Uno studio critica la proposta della Moratti*.

#### 4. Madame efficienza

“Se la scuola è come un’azienda allora occorre che sia efficiente”. Con questa perla di saggezza il ministro si racconta a *Famiglia Cristiana*, dove ha però l’accortezza di aggiungere “la formazione non è una merce e comprendere le ragioni del disagio è la prima missione di ogni formatore”. Peccato che il 21 Dicembre del 2001 Bertagna, l’ideatore della riforma, dichiarava sul gruppo Agl Espresso “Dobbiamo bocciare alle elementari” e “reintrodurre il 7 in condotta” (*Corriere della sera* dell’8 dicembre 2001).

Ma l’efficienza - si sa - è un tema ostico, che necessita di risorse e di innovazione anche organizzativa e così - se il ministro dichiarava sul *Corsera* del 10 Gennaio 2002: “Da marzo via ai test di efficienza nelle scuole”, su *Italia oggi* il concetto veniva spiegato meglio “più soldi agli insegnanti affidabili e via a tagli per 100 mila unità tra amministrativi e personale tecnico”.

#### 5. Un’idea federalista

Il federalismo è un tema delicato, soprattutto quanto occorre trovare il giusto equilibrio tra servizio universale e ruolo e funzioni del territorio. Ma il governo ha le idee ben chiare: “La scuola ha una funzione nazionale, attenta alle tradizioni locali, ma con uno sguardo più che alla piccola patria, al mondo sempre più globalizzato”. Così Bertagna esprimeva la sua lodevole idee di scuola federalista. Chissà che sorpresa deve essere stato allora leggere il titolo del *Sole 24 Ore* del 14 dicembre 2001, in cui Luca Ostellino scriveva: *Via libera del governo alla devolution. Alle regioni competenze primarie su scuola, sanità e polizia*. Avranno forse frainteso? Ce lo spiega Ghigo, presidente di destra della Conferenza Stato-regioni, che in due interviste (*Il Giornale* e il *Sole 24 Ore* del 20 Dicembre) dice: “Si al decentramento, ma solo per gli insegnanti, per poterli assumere noi e per poter concordare una parte del programma”.

#### 6. Consenso e partecipazione. Ma quali?

Il 20 dicembre del 2001 il ministro Moratti dichiarava al *Corriere della sera*: “La riforma la faremo solo con l’accordo di tutti”. Aggiungendo, “spero in un confronto parlamentare e con i tanti protagonisti della scuola libero e franco”.

Sul confronto parlamentare, potremmo dire molte cose, ma ci limitiamo a ricordare il titolo del *Sole 24 Ore* del 13 gennaio 2002: *Riforma dei cicli per delega. Una delega senza discussione alla Camera, mentre Tremonti prepara uno o più decreti*.

Per quanto riguarda il confronto ampio e schietto con studenti e insegnanti, se l’inizio poteva far sperare in qualcosa di buono (Bertagna su *Avvenire* del 19 dicembre: “C’è ampio spazio per cambiare e migliorare la nostra riforma”), subito il *Corriere della Sera* ci informava che: *Giallo sugli inviti. All’appello per gli stati generali mancano settecento persone*.

Ma la Moratti non demorde e - in puro stile berlusconiano - annuncia “la mia porta è sempre aperta per incontrare studenti e insegnanti”, tanto aperta che il *Messaggero* titola poco prima di Natale *Il Ministro non vuole ricevere gli studenti che scioperano* o ancora *Porte chiuse al ministero*.

Ma se le porte sono chiuse, i telefoni funzionano e finalmente ai primi di gennaio le parole del ministro divengono più chiare: “4 mila interviste telefoniche promuovono la riforma della scuola” (*Il Sole 24 Ore*).

“Puntiamo allora a un grande vertice” avranno pensato a Viale Trastevere ed ecco che il 13 dicembre veniva annunciato dalla *Stampa* di Torino *Un vertice per cambiare la scuola. Moratti: pronti al dialogo con sindacato e studenti*. Peccato che gli Stati generali di Roma non saranno proprio un luogo aperto al confronto: *Non ci fanno parlare. Gli studenti protestano per quella che è*

*solo una Kermesse elettorale (Messaggero – Cronaca di Roma); Cortei e assemblee fuori dagli stati generali (il manifesto).*

E ancora, per il genere non discriminiamo le idee: *Sei di sinistra. Finisci nella lista (Unità del 12 dicembre)*. La sintesi di questo splendido confronto la dà *Italia Oggi: Stati generali, è caos sulla riforma. Doveva essere un momento di dialogo, è stato solo un boomerang.*

La conclusione è stata una proposta di riduzione degli spazi e dei poteri per gli studenti nei diversi organi collegiali. Moratti docet.